

Allarme xenofobia



Gli assassini della donna e delle ragazzine turche arse vive sono un timido apprendista commesso di 19 anni e un bullo di paese di 25, mai preso sul serio da nessuno Erano già stati identificati durante altri attentati a profughi

«Volevamo dare una lezione»

Confessano gli skinhead autori del rogo di Mölln

L'eccidio di Mölln è chiarito, almeno per la giustizia Lars Christiansen 19 anni abitante nella cittadina, apprendista in un supermercato ha confessato e ha tirato in ballo il capo della sua banda, Michael Peters, 25 anni uno skinhead che nessuno aveva mai preso molto sul serio I due erano stati già identificati nel corso di diversi assalti a rifugi per profughi ma erano in libertà La ricostruzione dell'attentato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Un bullo di paese, complesso e un po' ridicolo che nessuno aveva mai preso sul serio nonostante il cranio rasato i giubbotti da bomber gli sguardi truci e le scritte in casa a base di «rock nazista» e di «Hitl Hitler» gridati alla finestra. Un apprendista di un supermercato timido e impacciato che con i colleghi parlava solo di calcio cacciato di casa perché non combinava nulla. Sono loro Michael Peters 25 anni e Lars Christiansen 19 gli assassini di Mölln. Hanno sulla coscienza la morte atroce di una donna e di due bambine «spunte» per non essere tedesche. A confessare è stato il più giovane quando si è reso conto che le prove a suo carico non gli lasciavano scampo. Ha tirato subito in ballo il suo «capo» Peters che era stato già arrestato qualche giorno prima ma sulla base di indizi insufficienti. E dopo un po' anche lui ha ammesso la verità a compiere il «raid» sono stati loro due a volare verso un «gesto dimostrativo» Hanno «dimostrato» fin troppo. A qua il tuo pare la Procura federale di Karlsruhe che aveva avvertito l'inchiesta all'informare dell'indagine del partito di gravità del delitto non ha avuto grandi difficoltà a inchiodare Peters e Christiansen. I due erano già conosciuti alla polizia locale. Erano stati identificati il 5 settembre scorso mentre insieme agli altri componenti della banda nazista di cui Peters si considerava il capo partecipavano a un assalto a un rifugio per profughi a Pratz nel vicino land del Meclemburgo. Allora una trentina di persone mascherate avevano cercato di penetrare nel edificio armate di spranghe e bottiglie molotov. All'arrivo della polizia i teppisti si erano presi con gli agenti contro cui avevano lanciato diversi oggetti incendiari. Ma dagli ordini di cattura emessi in casa si capisce che i due erano stati identificati e forse anche arrestati in almeno un altro episodio di violenza prima della strage di Mölln. Se qualcuno si fosse curato di puntarli di notte non nuocere la notte del 22 novembre scorso non sarebbe stato liberato di girare per le strade di Mölln alla ricerca di «casi giusti» da colpire per «dare una lezione» a turche. E una considerazione che contiene un pezzo di un'assi-

ma verità sulla vicenda dell'attentato. L'indagine di questi tempi le vittime di Mölln hanno pagato anche il lascio della giustizia tedesca. L'incomprensibile tendenza a sottovalutare la gravità delle violenze xenofobe. In fondo anche loro gli assassini pagano il prezzo dell'insensata clemenza che era stata loro accordata se fossero stati in galera. La loro vita non sarebbe distrutta dal gesto di chi li ha rimesso in libertà.

La ricostruzione dei fatti emersa dalle confessioni è semplice e agghiacciante. Peters è arrivato a Mölln da Gudow il villaggio distante una decina di chilometri dove abitava verso la mezzanotte di domenica 23. Qui aveva appuntamento con Christiansen ed è salito sulla sua vettura. Poco mancava subito la ricerca dell'obiettivo da colpire «per dare una lezione». Poco minuti dopo erano nella Ratzelburgerstrasse davanti alla casa che ospitava 36 rifugiati turchi e uno parte le prime due molotov. Mentre la casa bruciava Peters è corso in un'abitazione telefonica a mezzanotte e mezzo in punto ha chiamato la polizia. «Nella Ratzelburgerstrasse c'è un incendio. Hitl Hitler». Che cosa è successo alla stazione di polizia di Mölln dove pare che la telefonata non sia stata neppure registrata? Forse non si sa. Certo è che il giorno successivo Peters è corso in un'abitazione telefonica a mezzanotte e mezzo in punto ha chiamato la polizia. «Nella Ratzelburgerstrasse c'è un incendio. Hitl Hitler». Che cosa è successo alla stazione di polizia di Mölln dove pare che la telefonata non sia stata neppure registrata? Forse non si sa. Certo è che il giorno successivo Peters è corso in un'abitazione telefonica a mezzanotte e mezzo in punto ha chiamato la polizia. «Nella Ratzelburgerstrasse c'è un incendio. Hitl Hitler».

La ricostruzione dei fatti emersa dalle confessioni è semplice e agghiacciante. Peters è arrivato a Mölln da Gudow il villaggio distante una decina di chilometri dove abitava verso la mezzanotte di domenica 23. Qui aveva appuntamento con Christiansen ed è salito sulla sua vettura. Poco mancava subito la ricerca dell'obiettivo da colpire «per dare una lezione». Poco minuti dopo erano nella Ratzelburgerstrasse davanti alla casa che ospitava 36 rifugiati turchi e uno parte le prime due molotov. Mentre la casa bruciava Peters è corso in un'abitazione telefonica a mezzanotte e mezzo in punto ha chiamato la polizia. «Nella Ratzelburgerstrasse c'è un incendio. Hitl Hitler».



Neonazisti sventolano la bandiera della marina imperiale tedesca davanti ad un ostello di profughi. In alto un gruppo di aderenti alla «Resistenza bianca anana» di Stoccolma

fatto tutto quello che avrebbe fatto se nella casa ci fosse stato il tedesco. Alle due vigili del fuoco tirano fuori i cadaveri di Yeliz 10 anni e di Ayse Yilmaz 14. L'ultima appena arrivata dalla Turchia. Alle quattro della casa esce il cadavere di Bahide Arslan la nonna di Yeliz 51 anni.

La ricostruzione dei fatti emersa dalle confessioni è semplice e agghiacciante. Peters è arrivato a Mölln da Gudow il villaggio distante una decina di chilometri dove abitava verso la mezzanotte di domenica 23. Qui aveva appuntamento con Christiansen ed è salito sulla sua vettura. Poco mancava subito la ricerca dell'obiettivo da colpire «per dare una lezione». Poco minuti dopo erano nella Ratzelburgerstrasse davanti alla casa che ospitava 36 rifugiati turchi e uno parte le prime due molotov. Mentre la casa bruciava Peters è corso in un'abitazione telefonica a mezzanotte e mezzo in punto ha chiamato la polizia. «Nella Ratzelburgerstrasse c'è un incendio. Hitl Hitler».

Non ci siano e il sospetto omicida viene rimesso in libertà. L'ultima o forse già domenica arriva il nuovo arrestato e la confessione di Christiansen. I colleghi di quest'ultimo nel supermercato di Schwarzenbeck dove lavorava non vogliono crederci. «Sembrava un ragazzo tranquillo con noi parlava solo di calcio». Nella mansarda nel centro antico di Mölln dove abitava dopo che i genitori lo avevano cacciato di casa perché era un «buono a nulla». La polizia ha trovato un manifesto con su scritto «Avanti skin» e una bandiera sudista americana. Stupore anche a Gudow il paese dove abitava.

Quel bullo che andava in giro con la testa rapata e la «divisa» da nazista complessa per la sua bassa statura e con l'aria truce non lo aveva mai preso troppo sul serio. Neppure quando nella sua casa avevano cominciato a riunirsi altri skin. «Non parlavo di «rock nazista» e a gridare slogan dalla finestra. Neppure quando era andato a fuoco un asilo di profughi a meno di duecento metri dalla casa. Peters uscito da una famiglia difficile aveva di vicini anche degli uccelli. Aveva gli animali il ragazzo che ha bruciato vivi tre esseri umani».

Quel bullo che andava in giro con la testa rapata e la «divisa» da nazista complessa per la sua bassa statura e con l'aria truce non lo aveva mai preso troppo sul serio. Neppure quando nella sua casa avevano cominciato a riunirsi altri skin. «Non parlavo di «rock nazista» e a gridare slogan dalla finestra. Neppure quando era andato a fuoco un asilo di profughi a meno di duecento metri dalla casa. Peters uscito da una famiglia difficile aveva di vicini anche degli uccelli. Aveva gli animali il ragazzo che ha bruciato vivi tre esseri umani».

Quel bullo che andava in giro con la testa rapata e la «divisa» da nazista complessa per la sua bassa statura e con l'aria truce non lo aveva mai preso troppo sul serio. Neppure quando nella sua casa avevano cominciato a riunirsi altri skin. «Non parlavo di «rock nazista» e a gridare slogan dalla finestra. Neppure quando era andato a fuoco un asilo di profughi a meno di duecento metri dalla casa. Peters uscito da una famiglia difficile aveva di vicini anche degli uccelli. Aveva gli animali il ragazzo che ha bruciato vivi tre esseri umani».

Sinagoga assaltata Profanato il tempio di Strasburgo Svastiche sui muri

ABDUL. Gli antisemiti sono tornati a colpire. In Francia l'unico di questi tempi non è stato appiccato con altri più efficaci mezzi. La casa va in fiamme. La seconda telefonata all'un ottavo minuto e per i vigili del fuoco. Nella Muehlenstrasse c'è un incendio. Hitl Hitler. In quest'occasione la casa che si consuma è la tragica di quando i pompieri arrivarono in ritardo. Sono già molti i rifugiati che sono stati uccisi. La madre di Yeliz e uno dei figli di Bahide salirono giù di un rifugio. Sono feriti ma conti non ancora a spirare. Che ne è la casa e sono ancora delle persone che stanno bruciando vive. Sul posto arrivano altri turchi chiamati in aiuto da qualcuno. Poi tardi accussano un pompieri di averci stato di non aver...

«Finirai a Auschwitz» Minacciato di morte Disse agli ebrei: «È ora di armarsi»

BERLINO. Minacce di morte contro Ralph Giordano lo scrittore che la settimana scorsa aveva inviato una lettera al cancelliere Kohl annunciando che gli ebrei si sarebbero armati per difendersi dalla violenza neonazista. Lo scrittore che vive a Colonia ha fatto sapere di aver ricevuto una lettera in forma di partecipazione di lutto. Sotto una croce c'è scritto «Il 30 aprile 1993 è morto come ci si attendeva il caso dello scrittore Ralph Giordano. Con la sua morte Colonia diventa un po' più pulita. Il crollo prego di voler ve il suo patrimonio all'Olp e di esser sempre lì ad Auschwitz il luogo che gli compete». La lettera che ha il timbro di Colonia recita una farsa indicazione del milite che è scritta in caratteri gotici, continua precisando che fino al 28 dicembre del 1992 non succederà niente ma potrà spuntare nei casi cosa sarebbe accaduto se il nostro Luther avesse vinto la guerra e si conclude con la frase «I Germani sono alla caccia. Giordano che ha preso nota una denuncia contro i nazisti ha detto di non sapere spiegare i motivi delle date indicate. «Forse vogliono solo tenerci in vista a lungo possibile nella paura e nell'incertezza».

Il presidente della Camera parla dei suoi recenti incontri tedeschi

Napolitano: «Non demonizziamo questa Germania»

Appena tornato da una visita a Berlino e in alcune altre città tedesche, il presidente della Camera Napolitano ammonisce a «non demonizzare la Germania». «Un Paese che sta affrontando una storica prova. Dai colloqui con personalità di tutti i partiti, dice Napolitano, è emerso un rinnovato impegno europeo e la volontà di contrastare fermamente i fenomeni di antisemitismo e di razzismo».

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Niente sarebbe più sbagliato in questo momento dice Giorgio Napolitano che demonizzare la Germania. Si deve considerare con attenzione e rispetto la storica prova con cui si sta confrontando la Germania unita. E si deve partire di qui per avviare discorsi franchi sui problemi aperti nella Comunità europea. Il presidente della Camera è appena tornato da una visita ufficiale. Era a Bonn e a Berlino proprio nei giorni scorsi ai terribili fatti di Mölln. Ha visto Kohl e diverse altre autorità di governo sia nazionali che regionali. Si è incontrato anche con Schlesinger il presidente della potente Bundestag.

Il presidente della Camera parla dei suoi recenti incontri tedeschi. Napolitano ammonisce a «non demonizzare la Germania». «Un Paese che sta affrontando una storica prova. Dai colloqui con personalità di tutti i partiti, dice Napolitano, è emerso un rinnovato impegno europeo e la volontà di contrastare fermamente i fenomeni di antisemitismo e di razzismo».

Ma c'è oppure no, secondo un problema di repressione che non è ancora stato convenientemente risolto

Non è dubbio che ci si debba porre a livello di governo ma non solo in Germania il problema di una più decisa azione repressiva nei confronti di violazioni ben individuate di leggi già esistenti. E c'è il problema di un rafforzamento delle normative volte a impedire la stessa propaganda di ideologie contrastanti con i principi costituzionali di tolleranza di non violenza e di rispetto dell'ordine democratico. Prevenire e bloccare manifestazioni di intimità all'odio e ogni altro concreto di violenza spesso sanguinosa, è compito più che mai fondamentale e urgente delle autorità di governo. Ripeto non solo in Germania.

C'è appunto anche un problema italiano. Ma tu pensi che si tratti di applicare le leggi che già ci sono o di farne delle altre?

Va fatta rapidamente una valutazione su nuove e più precise norme che può essere necessario introdurre per individuare e colpire tipi di reato non chiaramente previsti finora. Ma ho detto e voglio ripetere che ciò non può rappresentare un motivo di incertezza nell'applicazione più severa delle norme esistenti e nello sviluppo più energico di un'azione di prevenzione e repressione da parte di tutti i responsabili dell'ordine pubblico in Italia.

Torniamo alla Germania. C'è chi sostiene che bisogna andar ben oltre l'aspetto repressivo, che finché non si affrontano le radici culturali e politiche del razzismo e dell'intolleranza non si risolve niente.

Devo dire che in Germania ho trovato e direi comprensibilmente ancor più che in Italia grande attenzione al problema dell'impegno politico-culturale di informazione e educazione per diffondere soprattutto tra i giovani la conoscenza della drammatica esperienza storica rappresentata dal nazismo e dal fascismo. È stato il presidente della Fondazione Weimarer Klassik a dirmi: «Nel momento in cui vogliamo valorizzare Weimar come grande centro della cultura e della civiltà europea e intrecciare di qui nuovi più aperti e più fecondi rapporti con la cultura italiana e altre culture storicamente significative dobbiamo ricordare a noi e a tutti che i due passi di questa città erano stati costruiti il campo di Buchenwald. Dobbiamo guardarci e far guardare anche da quella parte perché si capisca che cosa è stata la tragedia tedesca».

Nella questione tedesca, l'hal detto prima, c'è anche altro. C'è l'improvviso manifestarsi di un grande disagio sociale.

Le difficoltà economiche e il disagio sociale sono molto grandi ma i leader della Germania orientale. Si è avviata

CHE TEMPO FA

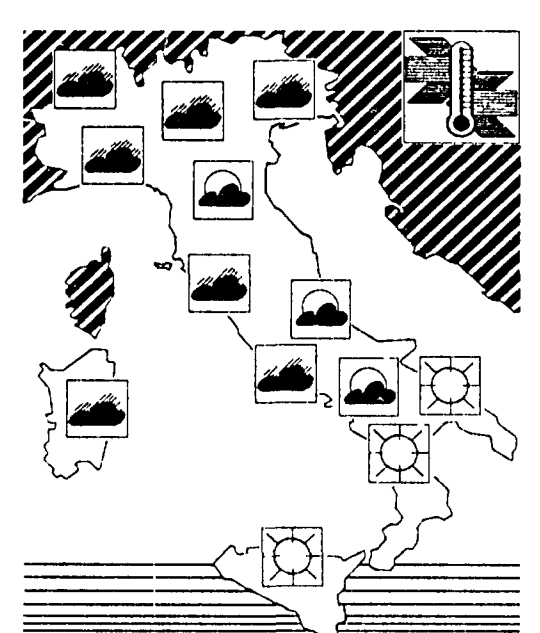


Table with 2 columns: Weather condition and its corresponding icon. Conditions include SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

Table of temperatures in Italy and abroad. Columns include location, temperature range, and location, temperature range. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Amsterdam, Londra, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Rassegna stampa', 'C'era un ragazzo che come me', 'Biancamano le regole del gioco', 'Giudici e avvocati', 'Regionalismo federalismo e secessione', 'Occhio per occhio', 'Saranno radiosi', 'Mamma a 60 anni', 'Musica - Piccolo e bello', 'Un americano a Roma'.

PUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different periods and regions. Includes rates for Italia, Estero, and Tariffe di abbonamento.